

LA GIOVANE FRANCIA.

Cento piccoli sintomi difficili a esser fermati nelle colonne di un giornale, e pure visibilissimi, dimostrano che la Francia in questi ultimi tempi si è messa risolutamente in un'opera di rinnovamento, nella quale ha per principale aiuto le sane energie di quelle classi rurali, che hanno sempre formato la sua vera forza e le cui virtù di lavoro e di risparmio sono proverbiali nel mondo.

Così. Oggi la Francia, — e specialmente la giovine Francia, forte di una volontà, sicura dei suoi ideali, — appare tutta pervasa da un valido movimento di riorganizzazione e di elevazione nazionale. E' un risveglio insieme e un rinvigorismento dei più alti sentimenti di patriottismo e di sana dignità nazionale.

Diceva egregiamente uno studioso nostro, il Silva, al riguardo: — La Francia è la nazione caratteristica per questi improvvisi e potenti risvegli di energia, fecondi di durevoli risultati; la sua storia dai tempi di Giovanna d'Arco in poi ne è piena, e non è certo questo il luogo di ricordare le numerose volte in cui quel paese si è riavuto da un periodo di abbattimento quasi di un balzo, e si è spinto innanzi più vivo e più forte che mai.

Due interessanti recenti inchieste sulla giovinezza francese, promosse dalla *Revue Hebdomadaire* e dall'*Opinion*, sono venute fornendo, nel complesso dei risultati, preziosi elementi per apprezzare le nuove correnti di sentimenti o di idee che animano la giovine Francia contemporanea, specialmente quando si mettano in confronto, come è stato fatto, con una consimile inchiesta di vent'anni or sono, i cui risultati furono caratteristici per una specie di cinismo apatriottico.

Intanto, non è vero, come taluni vanno ripetendo a vanvera, che la Francia sia in decadenza.

Due libri recenti, in particolar modo, « *Pour la patrie* », di A. de Mun, e « *Renaissance de l'orgueil français* », di E. Rey, hanno validamente prospettato quel risveglio patriottico, che pure è uno soltanto degli aspetti del movimento rinnovatore che ora agita la Francia.

Insieme con quella, si muovono mille altre forze vive che riusciranno a cancellare gli effetti di quei mali che già funestarono la vita francese.

Si può dire oggi, e con ragione, arcivecchio, stereotipato — ed auguriamo, finalmente, superato pur nella piccola prosa di certa stampa partigiana, — il cliché della Francia decaudata e corrotta, della Parigi ridotta ad un lupanare; e pure, — lo credereste? — v'ha ancora chi insiste su tali barbogie dicerie.

Per taluni, ogni più piccolo fatto, che altrove passerebbe quasi senza commenti, diventa in Francia scandalo di costumi, prodromo di sfacelo. C'è, adunque, la prevenzione.

E quale fosca pittura non fu fatta, ultimamente, da taluni delle condizioni interne della Francia?

Quale descrizione ultrapessimista della situazione internazionale della Francia? E quali dubbi non furono espressi su la solidità o meno, sulla efficacia del suo sistema di amicizie e di alleanze?

Tutti ricordiamo. Taluno, giungendo sino a dipingere la Francia abbandonata dall'Inghilterra, in freddi rapporti con la Russia, minacciata dalla Germania, sola in mezzo al turbine, tratteggiò evidentemente un quadro così lontano dalla realtà, che oggi non potrebbe neanche esser accettato come quadro... per ridere!

Che più?

W. Churchill non scherzava affermando, alla Camera dei Comuni, sempre più efficace l'accordo anglo-francese, e, d'altra parte, la convenzione navale franco-russa non faceva che affermare, anzi aumentare la solidità dell'alleanza.

Decadenza? Diciamo piuttosto movimento innanzi degli spiriti, e diremo il vero, a proposito della giovine Francia.

Succede in politica, talora, come in letteratura. Si bada più agli altri che a noi; si criticano i difetti altrui e si dimenticano i proprii.

Giosuè Carducci aveva gran ragione di augurarsi che invece di perdersi ad inventariare soltanto le leggerezze e le storture della letteratura di Francia, noi le rendessimo giustizia con l'ammirarne la fecondità e la potenza geniale e col riconoscere i grandi prestiti che essa ha fatto a tutti i popoli, senza troppo pretendere la restituzione. Perché la verità poi è questa. La letteratura francese che va dal 20 al 60 divenne un pozzo dal quale tutti attingono o poco o molto... e piuttosto molto che poco!

Oggi non è più così, è vero, ma, intanto, le giovani energie francesi non s'arrestano, nè in politica nè in letteratura, e sarebbe assurdo il negare che oggi ancora in Francia la vita del pensiero sia una scintilla che scalda e una parola che crea.

Diciamo la verità, sempre.

A. VINARDI.

Innocenzo Cappa.

Il candidato di Corteolona.

« Io sono un avvocato più teorico che pratico, assumo le difese più per gusto intellettuale e sentimentale che con la speranza di lucro; ho un'assoluta, tranquilla ignoranza di quasi tutte le cose che si riferiscono al giure, mi trovo dunque in questa causa all'atto sì, di un cliente, ma all'atto soprattutto di un amico, come uomo che ha un piacere morboso, qualche volta una passione delle lettere, vicino a un altro uomo il quale mi ha dichiarato di essere un ammalato di letteratura. Il mio discorso sarà dunque disordinato, poco conclusivo: discorso di solidarietà estetica... » Innocenzo Cappa ha confessato, in questa sua difesa del *futurismo*, di non essere nè avvocato, nè letterato, ma un aristocratico del buon gusto, a cui si può concedere tutto, e che tutto può domandare senza il timore del rifiuto, uomo che si sente esteta ed artista e per accondiscendenza con se stesso dice che l'estetica e l'arte non lo lusingano e non l'occupano, un critico eternamente insoddisfatto che per non dimostrarsi inesorabile non loda mai, un sognatore che per voluttà di illusioni si distrugge inesorabilmente: un enigma che è già una risoluzione, un poeta che odia la poesia e la disnoda, l'arruffa, la dipana, l'agita, la sconvolge con voluttà d'ironia e di compiacenza in ogni discorso, in ogni articolo, e che dozzinosa di frasi e d'immagini non scrive un libro ma le profonde, le disperde nelle conferenze e nei quotidiani. Io diventerei strano ed indefinito come lui se mi volessi ostinare a definirlo perché egli non si ricerca in un giro di parole meditate e precise ma concede tutto se stesso ad un'inquietudine intima, ignota, ostinata che gli dà l'illusione della giovinezza. A chi vuole parlare di lui, a chi vuole conoscerlo non resta che raccogliere ed ordinare tutta questa attività disordinata, frammentaria, nervosa e dedurre l'uomo: Innocenzo Cappa.

Quando si alza a parlare non si crede che egli sia un grande oratore:

La sua figura tozza, curva, trasandata, gli occhi grandi e stranamente inerti e languidi, il pollice destro ostinatamente uncinato ad una tasca dei calzoni, un sorriso inespressivo e raramente ironico, triste, ma di una tristezza di sofferente, non danno ad un uditorio le garanzie delle sue virtù: la sua voce è dapprima lievemente roca e scandisce le parole con una certa compiacenza femminile, mentre la sinistra isolata gesticola come per ordinarle, arrotondarle e disperderle, concetti ed immagini diversi, arruffate, accozzate, poi l'armonia comincia a tinnire in una dizione limpida e crescente, con vibrazioni lente ma precise, a mano a mano le frasi scorgano rifinite e complete, irrompono, precipitano ed il pensiero si dilinea intero rigidamente esatto, le premesse susseguono inevitabili: esamina, scandisce, indaga, sviluppa, co-

lorisce, anima, ordina, fonde con impeto di poesia, con serena spontaneità e la conclusione balza inevitabile da tutto questo lavoro abile, agile, sincero, attento: Cappa ha dominato il suo uditorio, lo ha costretto ad un'attenzione continua, scrupolosa di raccoglimento, lo ha affascinato, lo ha esaltato, lo ha convinto e tormentandolo gli ha dato la realtà piena e completa di tutte le immagini vibranti nelle sue parole, vissute inquiete nella sua anima, passate turbinate nel suo cervello, e poi sperdute.

Che cosa ha insegnato? Nulla. Perché egli ha tutto distrutto: ha affermato per demolire, ricercando, esaminando, vagliando, ha amato in qualche attimo, e allora la sua frase ha avuto fosforescenze limpide ed intense di poesia, ma poi il suo scetticismo, la sua inquietudine, il suo sogno d'indefinito e di perfezione, di bellezza illimitata, la sua anima stanca hanno avuto il sopravvento e l'ironia fine, il biasimo, l'analisi inesorabile, la ricerca affannosa, hanno sfasciato, dissolto, tormentato, disperso l'attimo di bellezze e di verità che egli ha bramato continuo e completo, o ha temuto mediocre e fiacco.

Io non posso tracciare neppure brevemente la psicologia di questo fustigatore che affascina, di questo demolitore che convince: i suoi discorsi ed i suoi articoli non sono che ceselli, rilievi di tante cose umane vissute, sognate, scomparse, di tante sfumature ricercate, amate, od odiate che egli ha tutte fatte vivere in un ora di esaltazione, di pensiero, di giovinezza e che poi non ama, non odia, non sogna, non ricerca più: un mondo strano di fantasmi e di uomini, di virtù e di follie, di rottami e di bellezze incomposte e sparse che l'artista ha ravvicinati, ha fatto stridere, ha derisi, ha costretti ad una esigenza delle sue idee, ha ordinati, ha addentellati ha coloriti in tutto l'impeto della sua fantasia, ha tormentati per lo spasimo della sua carne, ha ingiovaniti con l'audacia del suo pensiero convergendoli ordinatamente ad una conclusione che egli ha infine varcata senza compiacenza e rimpianti. E tutto questo mondo vive di ricordi: quelli dei suoi ascoltatori, dei suoi ammiratori, a cui egli non partecipa e non s'interessa: la sua anima è solitaria e chiede pace e solitudine: le piccole gioie candide e delicate della sua famiglia, della sua piccina che solamente ama e a cui solamente e continuamente pensa con tenerezza e compiacenza d'orgoglio, inentre per noi non resta che un oratore che parla e scrive « per piacere morboso », per bisogno intimo della sua anima, per un conforto più vero, più efficace al suo male che lo tormenta nella carne.

FILIPPO MANCINI

Le elezioni portentose.

Il programma! Il programma!

Credo che mai l'Italia abbia attraversato un periodo politico più fiacco e più scialbo di questo. È una cosa desolante e umiliante, ormai; un *nirvana* così perfetto e profondo, ch'io giuro, e cento volte giuro, che neppur le trombe d'Apocalisse riusciranno ad interromperlo. Le trombe d'Apocalisse dovrebbero essere, il lettore ben intende, quelle elettorali, suonate, per grazia e munificenza di messer Giovanni Giolitti, dal popolo sovrano; ma non c'è bisogno della virtù di Daniele, per prevedere sin da ora che quelle trombe non saranno neppur udite: non c'è chi le suoni.

Noi, dunque, ci avviamo con gioconda incoscienza, verso la più grande delusione che il nostro regime ci avrà fatto provare nei cinquant'anni della sua vita fortunosa: una elezione a suffragio allargato, che non servirà ad altro, se non a sanzionare, in nome del popolo, un sistema di governo, che da dieci anni raccoglie in un sol fascio democrazia e clericalismo e radicalismo e socialismo, riuscendo, attraverso tutte le contraddizioni di questo mondo, a conseguire un effetto meraviglioso: distruggere tutti i partiti politici.

E all'indomani delle elezioni bisognerà vedere e sentire Giovanni Giolitti: ch  quello sar  davvero il di del suo trionfo! — "Occorre che voi facciate la rinnovazione degli uomini", — gli disse l'altro giorno, in un discorso che voleva essere formidabile e non fu invece che straordinariamente ingenuo, l'on. Fera. E l'on. Giolitti, si lesse nei giornali, atteggi  il volto mefistofelico alla pi  grande umilt  e al pi  leggiadro sorriso, e disse un gesto, come per dire: "E come faccio?..."

Il giorno dopo l'esperimento del suffragio allargato, egli potr  aggiungere: "La rinnovazione degli uomini poteva farla il popolo, padrone del campo; che colpa ci ho io, se il popolo ha creduto che la strada fin ora percorsa sia la buona?..."

Ah, on. Fera: cosa risponderete voi, allora?

Piero Delfino Pesce colp  nel segno, quando chiam  *portentose* le elezioni prossime. La miglior conferma gliel'ha data, appunto in questi giorni, il pi  venerabile quotidiano d'Italia, il *Corriere della Sera*. Sentitelo: "Siamo sulla fine della legislatura, e le elezioni, secondo il Governo, non devono essere agitate da questioni troppo gravi. Bisogna far votare gli italiani distramente, e perciò quietamente, lasciando tutt'al pi  che facciano delle accademie sul clericalismo e l'anticlericalismo, sul catechismo nelle scuole e i discorsi del conte Della Torre: dopo nella Camera nuova si provveder ..."

Quale maggior *portento* di questo, ordunque? Soltanto, il *portento* non appartiene, diciamo cos , al solo Governo, come l'indispettito *Corriere* vuole far credere, ma a tutti i partiti.

L'on. Fera, che venerd  14 marzo non doveva essere certamente in un de' suoi giorni pi  felici (guardate un p  le combinazioni: era anche di *venerd *...) mosse vigorosamente all'assalto della maggioranza giolittiana, pletorica e paziente. E parve le domandasse: *Qual'  il tuo programma?* E glielo scompose, glielo sminuzz , ne colse le contraddizioni e le incoerenze e gli adattamenti e gli atti d'abietto servilismo, e, cos  scomposto, lo distrusse e lo neg . E l'Estrema si divertiva un mondo a questi giochetti: Ah, non ha programma! non ha programma!

E non ci fu nessuno tra quell'infinita maggioranza, che levasse un p  la voce, e domandasse all'Estrema: *E il tuo programma qual  ?* E' forse quello d'aver conquistato il potere non per forza propria, si per debolezza altrui, non per la bont  e la solidit  delle tue idee, si per l'esaurita vitalit  d'una situazione parlamentare, che un mostruoso equivoco ha creato, e che, per dirla con le parole del Monicelli, un'opaca scaltrezza individuale ha imposto a un gregge di clienti e di procaccianti?

Via! noi siamo malati tutti, in Italia, d'un'apatia cos  acuta, d'un'indifferentismo cos  sconsolante, che, davvero a malgrado delle libiche glorie, ci viene una gran voglia di disperare dell'avvenire.

Dopodich  non so se si debba accogliere il consiglio di *Rastignac* o quello del *Corriere della Sera*. In un articolo magnificamente ironico, *Rastignac*, proponendo di rimandar le elezioni a tempo indeterminato, soggiunge: "Io sostengo che l'Italia, in questo momento, non ha precisamente bisogno d'una fiera". E il *Corriere*, invece, avvisa: "Per carit  di patria bisogna almeno insistere a domandare e a pretendere da chi   al potere che, in mancanza di coraggio delle posizioni nette e delle responsabilit  precise si abbia almeno la saggezza di affrettare la data delle elezioni il pi  che sia possibile". Francamente, tra lo scetticismo di Morello e il fine subbolo del moderatume italiano, io mi sento indinvolatamente portato per il primo. Si dia un frego allo Statuto, dunque, e si aboliscano, per questa volta, le elezioni. Non ci sar  nulla di perduto.

MICHELE VITERBO.

ECHI DELLA VITA.

ROMA. — I deputati come gli studenti gridano: **Vacanze! Vacanze!** — Giolitti e i radicali — **Gozo — Piccola Propriet  — Palazzo di Giustizia — Nuovo giornale.**

Giolitti   partito per Cavour... soddisfatto, ormai, della pecorile attestazione di laude fattagli dalla Camera e dai giornali. Il discorso del ministro della Marina   passato in seconda linea, dinanzi la programmatica concione del Duce.   un fenomeno assai grave... che hanno augurato duri per altri cinquant'anni! Ed   anche preoccupante, perch  il suffragio universale, secondo   stato imbastito a Palazzo Braschi,   una solame architettura di menzogna. Dio nol voglia, ma tutto dice che le conseguenze del suffragio saranno disastrose per la democrazia... non radicale!

Ma il radicalismo s'  smagato. Dopo la buletta del Presidente del Consiglio i ministri radicali han deciso di non dimettersi. E per molto meno, si rammenti, Sacchi voleva abbandonare il Gabinetto Luzzatti... Il radicalismo ha le sue tradizioni!   un bel dire Cavallotti, Imbriani, Bovio: ma costoro facevano del radicalismo puro, in quegli atteggiamenti politici a cui di necessit  era obbligo di arrivarci.

Del radicalismo fatto a base di propaganda per la repubblica, con le pi  alte mire a democrazia di popolo e di governo, scelta di commissioni e lontana da qualsiasi transazione per le idealit  concepite. Il ricordo di quelle nobilissime figure   un danno per i moderni opportunisti senza colore. Mostra la picciolezza meschinissima di Luigi Credaro, esempligrizia, che transige con i preti, che passa su persone e sui regolamenti pur di mantenersi una piattaforma elettorale, e di restare al potere. E come Credaro, omai divenuto uno dei tanti in quella marea di uomini politici senza politica, cos  Sacchi.

La Direzione Generale del Partito Radicale   corsa ai ripari, lanciando tre o. d. g., in difesa della Scuola Media e della condotta che il Partito terr  nelle nuove elezioni. Si propugna, in riassunto, la rinnovazione del costume politico, ottenuto specialmente con la completa moralizzazione dei metodi elettorali di amministrazione e di governo. Si stabilisce, insieme con i concetti di politica estera e coloniale, tra i primi e pi  sostanziali capisaldi, una riforma tributaria che chiami le classi abbienti ad oneri meglio proporzionati; una legislazione sociale che dia grande impulso alla elevazione delle classi lavoratrici ed avvii a soluzione l'improrogabile problema delle pensioni operaie; una politica anticlericale diretta a fronteggiare decisamente le nuove invadenze della Chiesa Cattolica, e, soprattutto, a impedire la trasformazione della gerarchia ecclesiastica in organizzazione sociale e politica e a difendere la scuola contro gli assalti preannunciati dal partito clericale.

Niente dunque accenni al « misuratissimo » linguaggio giolittiano in risposta all'on. Fera. Ma non occorre essere profeti, per affermare che il partito radicale in Italia, avr  un largo seguito... In questo spaventoso disgregarsi di partiti in possesso d'un organismo storico e ideale, l'ultimo venuto, la corrente pi  eterogenea, il Radicalismo insomma, che non dice nulla e non dir  mai nulla, sar  bene accolto in quei collegi d'Italia — quello ineffabilissimo di Bari, poi!... — dove la politica non sar  mai concepita come una questione morale e nazionale!

L'ammiraglio Gozo che dette un paio di ceffoni al Ministro della Marina, m'ha detto qualcuno che non aveva tutti i torti. La burocrazia   cosiffatta; reprime, strangola, uccide con una incoscienza inqualificabile. Entrate in un corridoio ministeriale e vi troverete, faccia a faccia, con una sequela di maschere-umane. Gente tardigrada per ingegno e ammuftita per sentire — le eccezioni sono rare — i burocrati non intendono altro al di fuori di quel circolo chiuso di pratiche e di nomi, che han la virt  di imbecillirli a ora a ora...

Qualche giornalista, uno dei pi  polemici e meritevoli, ha impressionato, quando in un articolo ha tentato dimostrare che Gozo non   mai stato marinaio... Baie nazionaliste sino all'eroicomico! Gozo era troppo soldato, e il suo impeto ha esuberato allorch  si   visto di fronte l'amico di ieri, oggi diventato, dallo stallo ministeriale, il pi  dannoso dei nemici... Intanto, si   riunita la sezione d'accusa, composta dei Consiglieri De Luca, Longhi e Galloni, e ha stabilito che il fatto attribuito al Gozo concreti l'ipotesi del delitto di cui all'art. 195 C. P., per aver agito contro un membro del Parlamento a causa delle sue funzioni.

Come notasi,   esclusa l'ipotesi dell'insubordinazione, trovandosi il Gozo collocato a riposo, in base al decreto 28 novembre 1912. Si assicura che l'Istruttoria procede sollecita, e che il Gozo comparir  quanto prima dinanzi al Tribunale di Roma.

S'  costituito un Comitato parlamentare di amici della piccola propriet , per iniziativa degli on. Cottafavi, Ferraris, Ottavi, Raineri ed altri. Del comitato fan parte, per ora circa ottanta deputati.

Giungono d'ogni parte le adesioni, che occorre indirizzare alla presidenza provvisoria del Comitato, presso l'on. Cottafavi e il segretario on. Coris.

L'inchiesta sulle ladretrie commesse durante la costruzione del Palazzo di Giustizia, procede a passo velocissimo... di tartaruga. Si arrester  o non si arrester ? Mille indizi lascian supporre, che per le alte e ben cognite responsabilit  parlamentari e di Gabinetto, avverr  il solito salvataggio. Per es. ieri, mi dicono, fu interrogato l'on. Pilacci che alla Camera parl  contro il famoso terzo lodo. La commissione si   radunata oggi e continuer  anche domani, 19 marzo, poi andr  anch'essa in vacanza.

Luned  25, alla prossima riunione, sar  letta la relazione del senatore Frola, il quale ha gi  raccolto le relazioni parziali. La commissione non verr  ad ulteriori denunce per la parte penale, ma invier  la relazione e gli atti all'autorit  giudiziaria, la quale decider . Vorremmo che i giornali insistessero affinch  l'inchiesta avesse una conclusione seria e organica.

Un nuovo giornale bisettimanale uscir  tra breve e sveler  tutte le magagne affaristiche che si accentrano dentro e attorno a Montecitorio. Avr  nome « L'Inchiesta », e sar  redatto dai valorosi colleghi Vincenzo A. Aloysio di Roma' e Filippo Tempera di Trani.

Noi gli auguriamo che non venga soffocata la sua voce per nessuna ragione umana. N. PASCAZIO.

TORINO — Sul tappeto delle elezioni — Candidati ed elettori nei vari partiti politici — I metalurgici uniti — Teatri.

In politica notiamo una certa tendenza allo spoltimento. Ma non v'  da illudersi. Girandole di occasione. Movimentazione dovuta all'elezionismo. Gara per tutti i paglietta, per tutti gli arrivistari, per tutti i professionisti della politica parlamentare. Lotta nutrita da una stampa cittadina e provinciale poggiata sul valido portafogli di questo o quell'altro nome della politica piemontese. Ma la preparazione non raggiunge come altrove la tonalit  acuta della nevrosi o dell'im-pazienza dovuta all'x delle nuove liste di elettori.

Qui tutto procede sulla falsariga della consuetudine. Il temperamento regionale   giolittiano.

Niente improntitudini di proclamazioni di candidati dunque, come nessuna deviazione notevole nelle masse chiamate all'urna. La sfera   immutata. Saranno elezioni come tante altre. La « novit  » del suffragio allargato non dar  come risultato che un maggior contigente di parole. La regione piemontese politicamente non muter  fisionomia come qualit . Sar  solo questione di numero.

Avremo in Torino in un identico collegio due candidati socialisti. Il Nofri proclamato dai socialisti bisolotiani e quello non ancora enunciato del P. S. I. ufficiale.

Il fatto che la mossa giolittiana sullo scacchiere elezionistico — sia pure a grandi intenzioni ed abile — ha potuto produrre in Italia l'attuale rincrudimento di illusioni popolaristiche nei partiti rossi, dimostra di per s , senza bisogno d'ulteriori dimostrazioni, l'inconsistenza di ogni altra tattica politica sul regime attuale. Le « elezioni portentose » saranno veramente la nuova catena che relegher  il proletario d'Italia al riformismo legalitario a dispetto d'ogni saturazione rivoluzionaria di minoranze. Poich  a Torino, come nei restanti siti ove la lue parlamentare   diffusa, ancorch  dopo i risultati debilitanti del collaborazionismo statale dell'azione parlamentare ad opera dei *leaders* popolari, il suffragio allargato lascia nei cervelli un notevole spazio per delle nuove illusioni.

I repubblicani pare vogliano avanzare sulla piattaforma con dei candidati proprii. Questo anche come affermazione di vita in risposta alle tronfie albagie di certi socialisti e democratici che ad ogni ora cercano d'accantonarli e di ignorarli come entit  indifferente, pur rilasciando loro degli equivoci attestati di stima onde all'occorrenza averli propizii.

Il congresso provinciale socialista ha preso le sue deliberazioni in senso conforme ai deliberati del Congresso di Reggio Emilia, cio  intransigenza...